

L'INTERVISTA

## Parsi: manca sull'Egitto una chiara politica Usa

ATTUALITÀ

31\_01\_2011

**Marco  
Respinti**



Vittorio Emanuele Parsi insegna Relazioni internazionali nonché Storia delle istituzioni militari e dei sistemi di sicurezza nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e nell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali istituita presso quell'ateneo dirige il master in Economia e Politiche Internazionali.

**A proposito dei regimi nordafricani**, travolti in poche settimane dalla rivolta della

“piazza”, non ha dubbi. «Si tratta di governi in crisi profonda, anzitutto di legittimità e di rappresentanza. Sono cioè regimi che hanno completamente smarrito la capacità inclusiva e quindi ora non sanno come rispondere alle realtà dei Paesi che governano. È anzitutto questo l'elemento che ha indebolito progressivamente la Tunisia e l'Egitto».

### **Ora però l'Egitto è ai ferri corti...**

È stata la vittoria della “piazza” in Tunisia che ha innescato la rivolta lì. Grazie all'esempio tunisino, gli egiziani si sono resi per la prima volta conto che è possibile farcela e quindi sono scesi in piazza pure loro.

### **Prevede un effetto contagio che possa allargare la rivolta ad altri Paesi della regione?**

Dubito. Nell'area che va dall'Africa Settentrionale costiera al Medioriente, i Paesi oggi più stabili sono da un lato il Marocco e dall'altro la Giordania. Questo perché i governi di quei Paesi sono stati capaci di anticipare, in certa misura, gli eventi più dirompenti iniziando ad affrontarne i nodi. In quei luoghi vi è per esempio maggiore pluralismo e sono pure state varate alcune riforme sociali e politiche necessarie prima che fosse troppo tardi. Tutto questo ha fatto sì che in quei luoghi le tensioni si stemperassero. Vi sono poi altri casi, per esempio quello della Siria e dell'Iran: Paesi assai diversi ma accomunati da una certa, diciamo, disinvoltura nell'utilizzo della repressione delle opposizioni e delle proteste che ha soffocato sul nascere ogni possibilità di cambiamento...

### **Qualcuno paventa il pericolo islamista, temendo che la “piazza” egiziana che chiede oggi democrazia e libertà possa facilmente essere strumentalizzata e poi occupata dalle frange più estremiste...**

Certo, il rischio c'è, piuttosto concreto. È davvero inutile dire del contrario. Sul terreno il mondo islamista è quello meglio e più organizzato. Se desidera e se ne ha le condizioni pratiche può cercare di prendere il sopravvento. E le altre opposizioni non sono davvero in grado di opporre altrettanta organizzazione.

### **E allora non sarebbe più opportuno sostenere Mubarak?**

Mubarak non si può sostenere perché non ce la fa più a stare in piedi... È inevitabile che la sua leadership crolli. Ciò non significa peraltro che assieme a lui scompaia pure il suo regime, ma questo è un altro discorso.

### **Vede la possibilità che un regime egiziano di tipo “laico” senza Mubarak possa chiudersi in una sorta di neonazionalismo, magari pensato proprio per sottrarre terreno alla minaccia islamista?**

No, non lo credo. Può darsi che i militari possano irrigidirsi per qualche tempo, ma

questo servirebbe solo a “tirare a campare”... Dopo di ch ,   inevitabile cerchino un qualche accordo con le opposizioni.

**L'Egitto   un Paese cruciale per gli equilibri di quella sponda del Mediterraneo ed   un alleato storico degli Stati Uniti. Come giudica la politica estera americana in merito alla situazione egiziana?**

Quale politica estera americana? Gli Stati Uniti dell'Amministrazione guidata da Barack Obama sono sempre due passi indietro rispetto al corso degli eventi. Oggi manca una vera politica estera statunitense: in generale e quindi a maggior ragione per uno scenario caldo come quello di cui stiamo discutendo. Al massimo Washington   riuscita a combinare pasticci...